

Il bilancio fallimentare della politica dc

QUATTRO NODI DELLA SCUOLA

La risposta negativa del centrosinistra - Come la Democrazia cristiana ha cercato di respingere la volontà di cultura delle classi popolari - Il ruolo costruttivo del PCI - L'azione degli Enti locali

Nel rapporto con cui apriva il XIII congresso comunista, Berlinguer notava come forse in nessun campo come in quello della scuola si avvertano i guasti del lungo malgoverno e della sordità ad ogni innovazione culturale da parte della Democrazia cristiana.

La denuncia della crisi della scuola è comune e generale in questa campagna elettorale. Ma è palese il tentativo da parte della Dc di farne, e non da oggi, uno strumento ed un argomento per mobilitare su posizioni conservatrici quanti vivono, insegnano, famiglie, studenti, il dramma della scuola.

Tale tendenza non è solo dell'estrema destra; si manifesta anche, con una grossa dose di improprietà, nella propaganda politica della Dc, che dimentica di essere lei, che ha avuto sempre le massime responsabilità governative ed il ministero della Pubblica Istruzione, a dover ogni rispondere dei guasti del suo malgoverno.

Perciò è opportuno verificare che cosa è successo in questi 10 anni nella scuola, come la Dc e i governi di centro-sinistra si sono confrontati, non a parole ma nei fatti, con i problemi dell'istruzione, come ci siamo confrontati noi comunisti.

All'inizio degli anni '60 si avverte anche in Italia una forte tendenza all'aumento della popolazione scolastica; in essa si traduce una fame di cultura e di conoscenza da parte delle classi popolari che erano state sempre escluse dalla scuola; si fa anche strada fra i lavoratori la consapevolezza che un rinnovamento dell'economia, la ne-

cessità di introdurre più avanzate tecnologie, esigono una più prolungata e più qualificata preparazione culturale e professionale. Dall'America, scossa dal primo lancio spaziale sovietico, dietro il quale si sente la presenza di una scuola qualificata di massa, rimbalza in tutto l'Occidente, anche in Italia, la denuncia di un forte divario da colmare sia in termini di diffusione quantitativa dell'istruzione, sia in termini di rinnovamento dei contenuti.

Se questo è il clima della crisi del centrosinistra, gli effetti non tardano a mostrarsi, anche se con soluzioni ambigue ed inadeguate: così il Piano Fanfani, segnato dal permanere in una concezione integralista di parallelo sviluppo a spese dello Stato - dell'istruzione pubblica e di quella privata, così la creazione della nuova scuola media, segnata sul piano culturale da una serie di compromessi e scollata da una riforma globale di tutta l'istruzione di base, così la creazione della Commissione che lavorò agli inizi del centro-sinistra e che sembrava dover indicare le direttrici, sia pur timide, di una politica di rinnovamento, subito dopo arrestata.

Ed è caratteristico che 3 anni dopo un'altra commissione parlamentare, quella sul piano culturale, approdasse anch'essa in forma anche più rilevante a conclusioni stimolanti e positive, delle quali però dal '66 ad oggi nessun governo ha voluto tener conto.

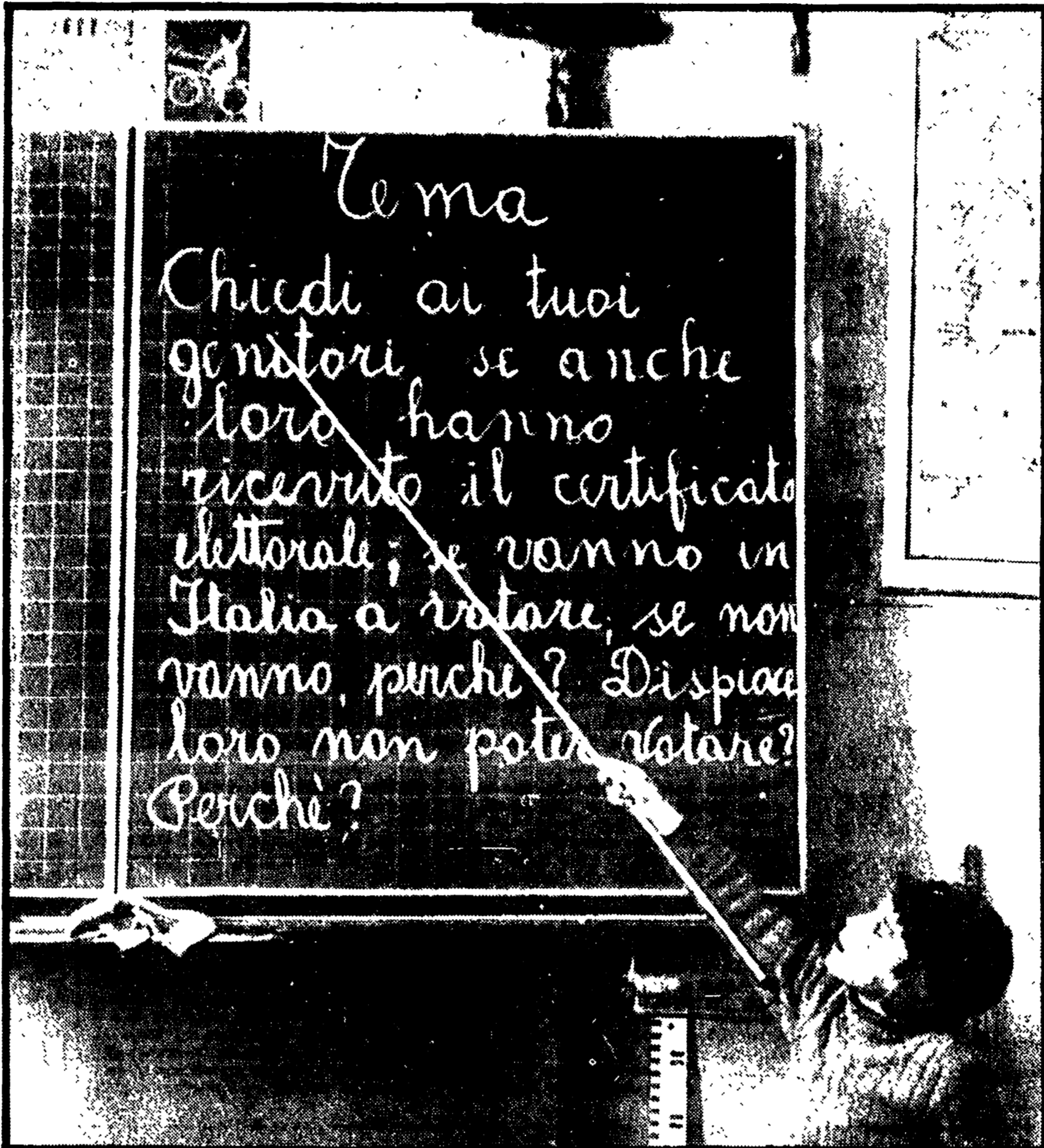
Ma non bastava evidentemente una parziale riforma

della scuola media, non bastavano i risultati della Commissione di indagine; bisognava « governare positivamente » questa grande spinta popolare verso la scuola.

La risposta del centro-sinistra è stata duplice: negativa, per un verso essa a contenere e limitare tale spinta, per l'altro verso di fronte alla sua incontenibilità, a lasciarla in una scuola dequalificata. Non abbiamo ancora una scuola di massa; gli indici di frequenza e di evasione, la precoce e diffusa mortalità scolastica collocano l'Italia a un livello che non corrisponde alle sue necessità democratiche e che è inferiore a quello dei paesi di pari sviluppo. Ma pur non avendo una scuola di massa, avvertiamo gli effetti negativi di una alluvione scolastica: così, per provocare distruzioni alluvionali non c'è bisogno che straripi un grande fiume, basta l'ingrossarsi di un torrente che l'opera umana non abbia saputo governare e dirigere.

Per fare ciò era necessario affrontare e progressivamente sciogliere quattro nodi di fondo.

Il primo nodo è quello del « diritto allo studio »: si tratta di un impegno soprattutto verso la scuola di base sulla quale pesa più gravemente la selezione di classe, che ha il compito, se è democratica, di assicurare ai ceti popolari che vi entrano per la prima volta in condizioni di svantaggio, un ambiente di studio e di lavoro che rimonti tale svantaggio e che dia loro concrete possibilità di andare avanti. Le indicazioni della riforma della scuola media, la gratuita, la scelta integrata, sono rimaste lettera morta.



In una « pluriclasse » di bambini italiani nella Germania occidentale la maestra ha dato un tema sulle elezioni del 7 maggio (nella foto). Nella sola Europa ci sono 300.000 figli di emigranti italiani dai 6 ai 14 anni, ma neppure uno su cento frequenta la scuola italiana. A questo problema, ed in particolare alle drammatiche condizioni dell'istruzione dei bambini dei nostri lavoratori emigrati nella Repubblica federale tedesca, saranno dedicati alcuni servizi della prossima pagina della scuola.

Esperienze di un rione di Firenze

All'Isolotto mobilitazione popolare attorno al problema dell'istruzione

La parola d'ordine del « No alle bocciature », collegata alla scuola a pieno tempo e al rinnovamento dei contenuti - L'Associazione dei genitori, organismo di massa - Il contributo della sezione del P.C.I.

Il dibattito che investe la scuola italiana, la crescita di coscienza politica di milioni di insegnanti e di studenti, vedono la Dc, chiaramente incapace di un confronto sui problemi reali della scuola, orientata ad usare la crisi dell'istruzione in Italia come momento di divisione fra le masse studentesche ed intellettuali e gli altri lavoratori.

A questa trappola Dc occorre rispondere con movimenti di massa che sappiano esprimere concretamente il comune interesse dei genitori, lavoratori, ad una profonda riforma in senso democratico della scuola.

Da qualche anno a Firenze i comunisti svolgono con forza democratica di diversa origine ed orientamento, un ruolo determinante in una fitta rete di doposcuola di base e comitati scuola-quartiere, impegnati a fare della scuola un luogo dove si creano nuove possibilità di aggregazioni unitarie, di alleanze sociali e politiche, si è scatenata l'opposizione di questi organismi, soprattutto i problemi che si pongono a livello della fascia dell'obbligo.

Infatti è qui che si ha il massimo indice di scolarizzazione e, al tempo stesso, si gettano le basi durevoli della cultura, della discriminazione, della selezione di classe. Movimenti di massa sui problemi della scuola dell'obbligo, a patto che non siano repressi con mentalità corporativa

e settoriale, possono quindi contribuire ad una presa di coscienza più ampia sui problemi di tutto l'arco dell'istruzione: dalla scuola per l'infanzia all'università.

Una delle ragioni per cui il movimento di quartiere si è formato è stata la mobilitazione popolare per la scuola e quello dell'Isolotto.

Tuttavia è chiaro che queste condizioni favorevoli avevano necessità, per svilupparsi in vero e proprio movimento di quartiere, di una direzione politica che, sottolando la portata di quelle contraddizioni, si collocasse al di sopra delle lotte, intenzionandosi ad avanzare proposte generali.

I comunisti dell'Isolotto hanno rifiutato questa posizione facile ma condannata alla sterilità, per scegliere la strada di una presenza incondizionata all'interno del movimento e del quartiere, infatti il loro impegno democratico la popolazione.

Da '68 in poi si avrà invece una serie di iniziative in cui prende sempre più corpo un'alleanza fra gli insegnanti e i lavoratori del quartiere sui temi della selezione scolastica, dei contenuti e dei metodi, dell'edilizia scolastica ed infine della gestione sociale.

Come mai questo salto di qualità?

Certamente per ragioni anche locali - la contestazione ecclesiale fu un grande momento di unità e di crescita del quartiere - ma soprattutto, crediamo, per una serie di eventi che maturano dal '68 in poi a livello nazionale. Ci richiama ad essi la maniera forzosamente schematica: la nascita del movimento studentesco, le grandi lotte dell'autunno sindacale, il crescente impegno del PCI sui problemi della riforma della scuola.

Qui si tocca, in effetti, il problema più complesso per un movimento di quartiere che in genere è portato, per sua natura, a condurre lotte, anche esemplari, su contraddizioni di immediato significato locale.

La presenza dei comunisti nel movimento per la scuola nel quartiere dell'Isolotto, avviene così un elemento fondamentale per la continuità del movimento e per la sua crescita, che constatiamo nella natura stessa delle battaglie da esso condotte: la lotta per l'edilizia scolastica - ad esempio - si è indirizzata sempre più verso la richiesta di una edilizia scolastica qualificata, funzionale ad un diverso tipo di scuola e ad un uso non capitalistico del territorio urbano.

Essa quindi è stata condotta in stretta collaborazione con la locale sezione sindacale della CGIL Scuola e con il gruppo consiliare comunista, qualificandosi non come fase caratteristica di un movimento corporativo e settoriale, ma come componente di un impegno politico di segno più ampio e come fattore di aggregazione sociale e politica di un quartiere in continua e rapida espansione.

Al tempo stesso l'iniziativa parola d'ordine del movimento « no alle bocciature » si è legata in maniera sempre più esplicita, dal '68 in poi, alla proposta di una scuola a pieno tempo, rinnovata nei contenuti e nei metodi, con forme di controllo dal basso che avvino concretamente una sua gestione sociale.

E', quello della gestione sociale, il problema attualmente più sentito all'interno del movimento. Esso è portato avanti soprattutto dall'Associazione Genitori, vero e proprio organismo di massa cui sono iscritti, nonostante la sua denominazione, oltre a centinaia di genitori, numerosi insegnanti, studenti, lavoratori.

La costituzione di questa associazione è stata decisamente appoggiata dalla sezione del PCI che ha visto in essa una garanzia per la continuità e l'autonomia del movimento.

L'Associazione Genitori appena nata ha dovuto subito misurarsi a livello della scuola con i problemi di gestione sociale, con la famosa circolare Misasi sui comitati Scuola - Famiglia, giustamente considerata come modello di partecipazione in chiave corporativa - perché ristretta ai soli genitori - e subalterna.

Il risultato di questa azione, accompagnata dall'autonomia iniziativa dell'Associazione Genitori, è stata l'istituzione quest'anno nel quartiere della scuola media a pieno tempo. In effetti però i lavoratori del quartiere hanno sperimentato che anche questa realizzazione non scalfisce le caratteristiche autoritarie della scuola, gestita indifferentemente, con contenuti e metodi di insegnamento arretrati, la scuola di otto ore non fa altro che raddoppiare il potere oppressivo, discriminato della scuola di quattro ore.

Manifestazioni studentesche per il Mese della Resistenza

Numerosissime sono state le adesioni all'appello dei movimenti giovanili democratici per il Mese antifascista nelle scuole. Ecco un primo elenco delle manifestazioni indette unitariamente dalla FGCL, FGSL, Movimento giovanile del PSIUP e giovani dell'MPL con l'adesione dell'ANPI e dell'FIAP.

CAMPOBASSO
18 aprile: Assemblea antifascista all'Istituto Tecnico.
25 aprile: Manifestazione studentesca cittadina di celebrazione della Resistenza.

FIRENZE
21 aprile: Istituto d'Arte: Assemblea organizzata dal movimento studentesco con la partecipazione dell'on. Marino Raicich.
25 aprile: Al Liceo Artistico: Assemblea organizzata dal movimento studentesco con la partecipazione del senatore Mario Fabiani.
27 aprile: Magistrale « Capponi »: Assemblea organizzata dal movimento studentesco con la partecipazione del compagno Piero Pieralli.

PESCARA
25 aprile: Manifestazione unitaria antifascista con la partecipazione del Movimento studentesco.
L'AQUILA
25 aprile: Manifestazione unitaria antifascista con la partecipazione del Movimento studentesco.

FROSINONE
25 aprile: Manifestazione cittadina degli studenti con la partecipazione dell'ANPI.

CARBONIA
28 aprile: Sala Comunale: Assemblea sui giovani e la Resistenza con la partecipazione di Pietro Cocco, Sindaco di Carbonia.

ROVIGO
22 aprile: Istituto Tecnico Geometri « A. Bernini »: Celebrazione del 27 della Liberazione. Assemblea degli studenti con la partecipazione dell'ANPI-ASPILA e Associazione dei Partigiani Cristiani.
Sezione del PCI dell'Isolotto

In un quartiere rosso di Pavia Un doposcuola auto-gestito dal Comitato di quartiere

La collaborazione di lavoratori, insegnanti, pedagogisti, sindacalisti - I risultati di una inchiesta del Comitato scuola-quartiere

Vallone Crosone è un popolare quartiere alla periferia di Pavia abitato in prevalenza da lavoratori, impiegati, ceti medi a basso reddito. Un quartiere - dormitorio adibito alla ricostruzione della forza lavoro. Una zona « rossa ». Forse anche per questo è sempre stato trascurato dalle amministrazioni comunali, centriste o di centro-sinistra, ed è gravemente carente sul piano dei servizi sociali.

La scuola è uno degli aspetti che permette veramente di toccare con mano la gravità della discriminazione sociale in atto ai danni del quartiere. Basta vedere come regolarmente vengono massacrati « con bocciature e abbandoni forzosi gli alunni della scuola media « Ferrini », dove affluiscono i ragazzi del Vallone, la scuola cioè che detiene da anni il triste primato della più alta percentuale di bocciature a Pavia (cfr. L'Unità, 6 luglio 1971).

Per combattere questa palese ingiustizia, dovuta alla incapacità e alla mancanza di volontà politica a livello nazionale e locale, il Comitato di Quartiere ha ottenuto dal Comune il finanziamento per un doposcuola elementare completamente autogestito dallo stesso comitato in collaborazione con gli educatori del doposcuola e con un Comitato Scuola-Quartiere formato da lavoratori, insegnanti, psicologi, pedagogisti, sindacalisti, rappresentanti di altri quartieri. Il significato sociale e democratico di questa iniziativa di gestione diretta è evidente.

Un'inchiesta svolta dal Comitato Scuola - Quartiere tra i genitori mette in luce i motivi che hanno frenato l'iniziativa, la comprensione del suo significato e la partecipazione da parte della popolazione. Il comitato di quartiere ha elaborato un questionario di 76 punti di vista qualitativo. I ripetuti sono il 27% dei frequentanti; 34 hanno ripetuto un anno, due anni, 4,3% hanno ripetuto per 76 anni di ripetizione fra 180 ragazzi. Su 105 famiglie intervistate la professione paterna è: 43% di artigiani, 15% impiegati, 3% invidiati, 7% agenti di polizia, militari, ecc.

«No» al diritto allo studio

L'esigenza iniziale di una politica del diritto allo studio, la gradualità dei libri di testo, non è stata soddisfatta. Ma più in là tale politica investiva le strutture educative che solo se rinnovate ed estese avrebbero consentito la realizzazione di alcuni strumenti di lotta contro la selezione, quali il pieno orario scolastico, la diminuzione dei doppi turni, la diminuzione del numero di alunni per classe. Ma la legge sulla edilizia scolastica, anche lasciando da parte ogni considerazione sui suoi limiti di impostazione, è franata in sede di applicazione poiché il governo non ha voluto e saputo spendere i 1000 miliardi stanziati a questo fine.

Gli interventi di maggior rilievo che il centro-sinistra ha attuato per il diritto allo studio si sono rivolti in maniera macchinosa ed inadeguata solo all'università, ad un livello cioè in cui la selezione di classe è già avvenuta. In sostanza, la politica del centro-sinistra non ha promosso una politica di innovazione nei contenuti intellettuali, poiché, come rivela l'ultimo rapporto del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, è andata quasi a esclusivo vantaggio delle classi medie ed ha contribuito per la sua parte ad aumentare il divario tra nord e sud, tra città e campagna.

Il secondo nodo di fondo è quello della « gestione della scuola », del suo rapporto con la società e della stessa organizzazione della sua vita interna. Non è pensabile che una scuola aperta al popolo possa conservare la sua vecchia funzione estranea alla partecipazione, nella sua gestione, di quelle forze sociali che essa deve accogliere: è assurdo pretendere di governare una scuola aperta a tutti con i regolamenti di una scuola di pochi, tanto più quando il regolamento si è ormai ben visibile il timbro di un regime antipopolare quale il fascismo.

La D.C. in questi anni ha negato anche quel primo strumento di innovazione nel governo della scuola che era un nuovo stato giuridico degli insegnanti. Quando, dopo tante promesse non mantenute, nella scorsa estate il Parlamento era giunto alle soglie del varo di uno stato giuridico, che pure di modeste innovazioni, apriva qualche spazio alla partecipazione popolare al governo della scuola, la Dc ne ha rallentato l'iter al Senato per lasciarlo poi cadere con lo scioglimento delle Camere.

Ma v'è di più: di fronte alle tendenze di crisi di questi pochi insegnanti di sperimentare un nuovo modo di fare scuola, a ciò sollecitati non tanto dalle circolari ministeriali quanto dalla reale impossibilità di continuare ad insegnare con strumenti consunti e superati, si è scatenata la repressione, si sono incrinati i docenti, si è svolta un'opera di palese intimidazione verso chiunque volesse innovare.

Nei Comuni rossi a partire da Bologna l'impulso dato alla scuola per l'infanzia, la spinta perché il Comune fosse il perno di una nuova gestione della scuola, lo sforzo per creare le attività integrative e per soppiantare i vecchi ed inefficienti strumenti di assistenza caritativa, sono altrettante testimonianze di una linea politica non imposta dall'alto ma conquistata in migliaia di assemblee e partecipi contro tutte le resistenze burocratiche e ministeriali.

In questi dieci anni, mentre la Dc è stata la protagonista dell'affossamento di ogni timida riforma, anche da lei proposta solo che questa riforma fosse arricchita dal contributo emendativo dei comunisti - i parlamentari comunisti hanno esercitato non solo un'opera di denuncia ma hanno presentato al Parlamento ed al paese su tutti i temi di fondo della politica scolastica un largo arco di proposte che la Dc si è sempre rifiutata di discutere.

la posta

Protesta per i corsi abilitanti

« Siamo un folto gruppo di laureati di Roma e siamo certi che vorrete pubblicare l'esperienza della nostra indignazione... Da due anni aspettiamo l'istituzione dei corsi abilitanti... Adesso soltanto coloro che hanno avuto l'incarico a tempo indeterminato possono accedere ai corsi abilitanti. E noi, migliaia di laureati disoccupati, dobbiamo astenerci dal votare... Signori sindacalisti, uomini politici meditate, milioni di voti in meno... (Un folto gruppo di laureati di Roma).

cinque anni a questa parte non hanno fatto niente per i laureati e per la scuola italiana, provocano la disaffezione, la crisi che oggi travolge tutto questo settore. Milioni di voti in più, invece, al Pci ed a quelle forze della sinistra che hanno sempre e solo battendo, insieme ai sindacati confederati, per la difesa dei veri interessi degli insegnanti, dei laureati e di tutti gli altri lavoratori. Votare bene, quindi, e non astenersi dal voto perché ciò significherebbe aiutare proprio la Dc e la destra. Si può esser certi infatti che Andreotti e Misasi e tutti coloro che si sono dimmentati dei laureati disoccupati andranno a votare e si guarderanno bene dall'astenersi. Solo col voto e col voto dato bene, al Pci e alle sinistre, c'è la possibilità di rendere non velleitaria ma concreta la protesta e cambiare nel Paese nella scuola le cose in modo tale da battere per sempre chi vuole e provoca la disoccupazione.

Milioni di voti in meno alla Democrazia Cristiana ed ai partiti che da vent-

Marino Raicich

Fernando Rotondo